

PARROCCHIE DI BORGO

San Dalmazzo Gesù Lavoratore E Madonna Bruna



Che ve ne pare?

Che ve ne pare?¹

I rabbini dicevano: «Dio ha creato il punto di domanda e l'ha posto nel cuore dell'uomo». La domanda è lo spazio dell'incontro, del dialogo, del confronto. Le domande aprono lo spazio per il cammino, per la ricerca personale; le domande sincere permettono di respirare, di far circolare vita e sapienza.

Alle volte, nella letteratura, l'inferno è anzitutto viene descritto proprio come l'impossibilità di fare domande. Harry Potter, nella casa degli insopportabili zii, vive stipato in un sottoscala e ha il divieto assoluto di far domande a qualunque riguardo: un ambiente chiuso, asfissiante, dove non c'è spazio per crescere e per cercare.

Gesù fa volentieri domande e le ascolta con gioia. Chi scorre i Vangeli scopre che ne pone più di duecento. È un uomo che invita a cercare, a esplorare interrogando il senso profondo delle cose, resistendo alla tentazione degli slogan e delle risposte dipinte da qualcun altro sui fondali della vita.

«Che ve ne pare?»: alle volte Gesù introduce così le sue parabole. Invita gli ascoltatori a ragionare sul racconto, a prender posizione. «Chi ha orecchi per intendere, intenda» dice spesso in conclusione. È un modo per dire: Vi ho consegnato un racconto, lavorateci; c'è dentro qualcosa di prezioso, metteteci mano, che cosa ho voluto suggerirvi?

Evidentemente, porre domande è per Gesù una via, un modo efficace di aiutare le persone a trovare il loro sentiero nella vita, a ragionare sulle cose, a scendere in profondità. A imparare.

Nel fine Febbraio inizio Marzo ho vissuto insieme con i giovani delle nostre comunità alcune settimane comunitarie nei locali della Parrocchia di Gesù Lavoratore: sono state delle bellissime occasioni di porsi domande.

Domande scomode, domande profonde, domande che hanno voglia di essere ascoltate, domande piene di vita, di futuro, di paura, di speranza, di gioia, di promessa; domande che hanno saputo creare spazi di riflessione, spazi di conoscenza, spazi di crescita, spazi in cui intrecciando punti di vista diversi si scoprono possibilità nuove; domande che hanno dilatato i tempi, i cuori, le coscienze per accogliere pezzi di vita dell'altro!!!

Quale domanda mi ha stupito ultimamente? Quale domanda ho accolto e ha dato una svolta alla mia vita? Quale domanda sto respingendo? Quale interrogativo, sorto dal fondo di me, ricaccio negli scantinati di me stesso? Quale punto di domanda non sto ascoltando?

Sono contento della mia vita? Che cosa mi manca? Perché sono inquieto? Sono arrabbiato? Chi sto diventando? Per che cosa voglio dire grazie? In che cosa mi sento benedetto?

¹ Alcune parti sono liberamente citate da Alliata P., C'era come un fuoco ardente, Ed. Ponte alle Grazie.



Abbiamo scoperto – frequentandole - che le domande sono un sentiero aperto da percorrere, vivono della fatica di doverci camminare. Ci sentivamo tutti impegnati a resistere alla tentazione di chiuderla troppo in fretta, azzardando risposte frettolose solo per non sentirne il peso. Sentivamo la potenza racchiusa in ciascuna di esse, e le domande erano molto più piene di vita delle risposte che avevano la tentazione di chiudere troppo velocemente il discorso!

Al giovane Franz Kappus, che freme perché non ha ancora risposte precise alla sua sete di futuro, il grande Rilke scriveva:

‘Voi siete così giovane, così al di qua di ogni inizio, e io vi vorrei pregare quanto posso, amico mio, di aver pazienza verso quanto non è ancora risolto nel vostro cuore, e di tentare di aver care le domande stesse, come stanze serrate e come libri scritti in una lingua straniera. Non cercate ora risposte che non possono venirvi date perché non le potreste vivere. Ed è questo il fatto: bisogna vivere tutto. Vivete ora le domande. Forse così, a poco a poco, senza accorgervene, vi insinuate a vivere un giorno le risposte.’

Domande.

Domande sono quelle che stanno attraversando la mia testolina a proposito delle nostre comunità: quali passi per far emergere le ricchezze delle nostre parrocchie? Cosa è ancora capace di rispondere all'attese che fremono nei nostri cuori pieni di vita? Quali strutture, quali iniziative sono superate, non riescono più a tenere il passo degli uomini e delle donne del nostro tempo? Quali domande scomode stiamo respingendo come comunità? Quali atteggiamenti alzano mura e non costruiscono ponti?

In questi mesi proveremo a porci domande per comporre il nuovo Consiglio Pastorale: sogno, sogniamo che possa essere luogo capace di accogliere domande e rilanciarle, tenerle vive!

Perché questo nostro tempo come suggerisce Rilke forse è il tempo di abitare le domande, preparando il nostro cuore ad abitare le risposte che verranno!

Mariano don

Riflessioni verso la Pasqua

Viandanti verso la luce con il sacco pieno di bontà

L'enunciato scelto per avviare questi pensieri rivolti ai Borgarini non è riferito alle proposte commerciali a favore di prodotti dolciari, bensì riguardante l'attrezzatura spirituale che ogni battezzato è chiamato a portare con sé nel cammino dei giorni da trascorrere sui sentieri del mondo.

L'essere umano desidera principalmente la felicità e, non di rado, va a cercarla nel-



le realtà materiali, le quali da un lato sono affascinanti e solleticano le emozioni e gli istinti, ma quasi sempre non appagano il cuore e risultano assai labili. Gli autori più significativi per la tradizione cristiana hanno suggerito come il raggiungimento della gioia di vivere sia collegato con scelte orientate alla rettitudine, mettendo a frutto quelle disposizioni d'animo denominate virtù.

“Vedi, siamo niente, dei miseri ruscelli senza fonte”, così si esprimeva Franco Battiato, autore musicale di testi piuttosto profondi nei loro contenuti. Nel nostro viaggio paragonabile ad una lunga escursione verso le alte cime abbiamo l'opportunità di avvalerci di una guida speciale, che è sempre al nostro fianco per incoraggiarci, sostenerci nella fatica ed indicarci la direzione da seguire. Il Signore Gesù è l'unica persona che non pretende un contraccambio per la sua amicizia. Lui c'è in ogni istante, per cui il credente sa di poter contare sulla Sua presenza. Papa Francesco in diverse occasioni ha evidenziato il cambiamento d'epoca nel quale ci siamo ritrovati, tempo donato a tutti noi non per collocare in un baule Cristo ed il suo messaggio, confinandoli nell'inutilità per un malinteso senso di modernità o di presenza presunta liberazione dai legami con il passato.

Il Vangelo (e Colui che ne è il protagonista, cioè Gesù) continua ad essere una proposta efficace anche per l'umanità del Terzo millennio. Probabilmente occorre riscoprire modalità rinnovate per far risuonare la Sua Parola affinché possa intercettare gli individui ancora affamati ed assetati di verità, spesso immersi nella solitudine ed alquanto disorientati. E non sono pochi!

Quando ci si prepara a percorrere i sentieri alpini, a maggior ragione se sono un po' impegnativi, può far la differenza il riferimento a chi è più navigato e possiede un'esperienza consolidata nella trasmissione dei suggerimenti indispensabili per superare imprevisti ed ostacoli. Viene, però, il dubbio che nel variegato mondo degli adulti non sia così chiara l'esigenza o, per meglio dire, la missione di educare la gioventù, aiutando i figli ad interiorizzare gli ideali forti, che dilatano gli orizzonti verso un futuro positivo, aperto alla disponibilità nella costruzione di una civiltà umana abitata da sincera fraternità, giustizia per tutti, generosità nel condividere i progetti che portino miglioramenti concreti negli ambienti quotidiani.

Gli anni trascorsi in famiglia per le nuove generazioni dovrebbero diventare occasioni propizie per apprendere l'arte di saper vivere nel significato più completo di questo verbo. Un allenamento progressivo alla rettitudine, che ingloba l'onestà non a macchia di leopardo (= fai qui quello che vuoi, purché non ti faccia beccare da chi assiste o è preposto alla pubblica sicurezza), il rispetto verso il prossimo, che tra l'altro è un antidoto contro ogni bullismo, insegnare a far fronte alle sconfitte ed alle delusioni di vario tipo, spiegare che l'affettività è una dimensione da armonizzare con tutte le altre componenti della personalità di ciascuno. L'importanza



di trovare spazi di tempo da dedicare alla famiglia non è qualcosa di superfluo, è un ingrediente che appartiene alla vocazione di quanti sono custodi dei propri cari, veri doni di Dio da curare in vista dell'età adulta.

“Se ognuno fa qualcosa, nascerà sicuramente qualcosa di bello”, affermava il beato Don Pino Puglisi, prete di Palermo ucciso dalla mafia. Nel percorso di tutti i giorni, proprio come si fa nelle scalate, si è uniti, di conseguenza se si ritornasse a quella che possiamo definire alleanza educativa tra genitori, scuola, comunità ecclesiale, parlando un linguaggio concorde, probabilmente adolescenti e giovani sarebbero meno esposti a cadere in comportamenti devianti o, peggio ancora, da branco, come accade anche in luoghi apparentemente tranquilli e pacifici.

Da ultimo, non perché sia un fattore secondario, testimoniare la bellezza di appartenere al gruppo degli amici di Gesù.

Sicuramente, però, per comunicare questa serenità di fondo, bisogna che sia un'esperienza radicata a livello esistenziale. Quanti sono gli adulti che mantengono una certa vivacità nella loro relazione con Cristo? C'è ancora la voglia di confrontarsi con una guida spirituale per il proprio itinerario di fede incarnata nel tessuto concreto degli impegni e delle responsabilità, o più semplicemente confessarsi da un sacerdote?

Fare della propria vita un capolavoro, questa è la sfida per quelli che non vogliono rassegnarsi a lasciare che gli anni passino senza averne una precisa consapevolezza.

*Con l'amicizia di sempre
don Paolo - curato*

Tra il porto e l'orizzonte

*“Se vuoi costruire una nave
non richiamare prima di tutto gente che procuri la legna,
che prepari gli attrezzi necessari,
non distribuire compiti,
non organizzare lavoro.*

*Prima risveglia invece negli uomini
la nostalgia del mare lontano e sconfinato.
Appena si sarà svegliata in loro questa sete
gli uomini si metteranno subito al lavoro per costruire la nave.”*

(Antoine de Saint Exupéry)



... è interessante, è ricco di sfida, è motivo di timore il tempo e lo spazio tra il porto e l'orizzonte; sei a terra, guardi la nave, scruti l'orizzonte e immagini il viaggio, immagini i panorami, le rotte, gli imprevisti.

C'è una barca ancorata al porto che aspetta di uscire, aspetta donne e uomini con il profumo della speranza, dell'immaginazione in cuore, aspetta donne e uomini il cui spirito fa rima con i verbi osare, fare squadra, decidersi; aspetta uomini e donne con la nostalgia del mare infinito!

È significativa questa immagine per leggere questo momento che si vivrà nelle nostre comunità parrocchiali nelle prossime settimane e mesi: è il tempo di dare forma ad un unico Consiglio Pastorale per le nostre 3 comunità.

È un'occasione di ascolto reciproco, è un tempo di domande e di confronto appassionato per mettere sul piatto gli argomenti, i temi, gli aspetti che coinvolgono la vita degli uomini e delle donne del nostro Comune per poter attrezzare le nostre comunità in modo tale che siano sempre più capaci di intrecciare il proprio tesoro del Vangelo con la vita quotidiana.

È un tempo di cambiamento quello che stiamo vivendo in cui da mo' 'Dio è morto', ovvero non rappresenta più in modo stabile – come era in precedenza – un riferimento per la costruzione della propria vita, della società: siamo in un mondo post-cristiano dove l'evento di Dio è per lo più trattato con indifferenza; ma nello stesso tempo viviamo un'epoca in cui un sacco di pensatori denunciano il

fatto che perdere il Vangelo significa perdere quella lingua madre che ci permette di muoverci con una certa scioltezza nelle cose della nostra vita.

È questo lo spazio e il tempo in cui abitiamo come comunità di Borgo: come testimoniare la buona notizia che continua ad essere il Vangelo di Gesù, il suo modo di abitare la storia? Questa la domanda di fondo di una comunità cristiana, di un consiglio pastorale, non semplicemente come fare per continuare a tenere in piedi tutte le nostre iniziative, le nostre mura, ma piuttosto come fare per trasformarle in significative iniziative, in significativi spazi per imparare a vivere in modo evangelico?

Con quest'aria attorno e dentro le nostre realtà siamo chiamati nei prossimi tempi a dare forma al Consiglio Pastorale, ovvero a gruppo snello di persone con il desiderio di Vangelo, di relazioni, di intrecci creativi, con il desiderio di progettare; ad un gruppo snello di persone capace di tenere alto il dialogo con tutti perché il Vangelo possa di nuovo diventare 'parola significativa' per pensare le istituzioni elementari del vivere (il nascere, il morire, il decidere, il vivere insieme come società, ...); ad un gruppo snello capace di immaginazione profetica capace di leggere la storia che viviamo!

Concretamente si chiederà alle diverse realtà all'interno delle nostre parrocchie di riunirsi, discutere, mettere in tavola gli aspetti di forza e di debolezza di ciò che c'è ed arrivare a eleggere uno o due persone che entrino a far parte del Nuovo Consiglio Pastorale.

Ecco la scheda consegnata ai vari gruppi...

«Vino nuovo in otri nuovi». Quattro conversioni pastorali per la chiesa oggi¹

Quando penso alla situazione della nostra Chiesa oggi, mi torna spesso in mente una pagina del vangelo di Matteo, in cui Gesù dice queste parole: «Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano» (Matteo 9, 16-17).

Proprio in sintonia con queste considerazioni, si vuole riflettere insieme su quattro «conversioni» pastorali o se preferiamo **su quattro processi di trasformazione**, che sembrano più urgenti oggi e che consegniamo al discernimento.

Queste quattro conversioni le sintetizzo così:

- dalla sola sacramentalizzazione alla evangelizzazione integrale;
- dalla supplenza clericale alla corresponsabilità testimoniale;
- dall'attivismo pastorale alla formazione teologica;
- dall'autoreferenzialità ecclesiale al dialogo socio-culturale.

1. Dalla sola sacramentalizzazione alla evangelizzazione integrale

Penso che sia sotto gli occhi di tutti il fatto che all'interno della Chiesa cattolica la pratica liturgica tendenzialmente si è identificata sempre di più con la celebrazione dei sacramenti, in particolare la messa. La messa è divenuta il sacramento pronto all'uso per tutte le occasioni: dalla sagra di paese alle solennità del calendario.

Senza dubbio, per tanti non poter partecipare all'eucaristia costituisce una privazione dolorosa; eppure nella celebrazione dei riti si rischia di escludere o almeno ridurre all'osso l'aspetto fondamentale della vita. La vita certamente comprende dentro di sé il rito, ma non

si esaurisce nel rito, perché ad un certo punto la messa è finita e bisogna andare in pace.

San Paolo nella lettera ai Romani rivolge un'esortazione impressionante: «offrite i vostri corpi come ostia vivente gradita a Dio; questo è il culto adatto a voi» (12, 1). E questo significa che il «culto adatto» al cristiano non è esclusivamente il rito che si celebra, ma è il corpo che si dona: è il corpo che si dona nei gesti della cura, della fraternità, della tenerezza, della solidarietà, della riconciliazione.

È qui che emerge la necessità di un processo di trasformazione che porti

¹ Il testo originale della conferenza di Duilio Albarello – qui semplificato – si trova online: https://www.diocesicuneofossano.it/wp-content/uploads/sites/10/2023/09/Conversioni-pastorali-per-la-Chiesa-oggi-Albarello-Duilio-25_09_2023-1.pdf

da attività/pratiche/preparazioni che hanno come solo obiettivo i sacramenti ad attività/pratiche/preparazioni che puntano a far sperimentare quanto il Vangelo sia davvero una risorsa per la costruzione della nostra umanità, delle nostre comunità, delle nostre famiglie, del nostro lavoro.

Di conseguenza, ecco una domanda: **quale conversione è necessaria per comunicare e trasmettere la salvezza offerta da Gesù come «buona notizia» per questa nostra porzione di mondo? Quali scelte occorre fare per innescare processi che facciano maturare verso un annuncio del Vangelo?**

2. Dalla supplenza clericale alla corresponsabilità testimoniale

Parto da una sottolineatura ribadita da Papa Francesco – alla luce del Concilio Vaticano II; egli scrive: **la nostra prima e fondamentale consacrazione affonda le sue radici nel nostro battesimo. Nessuno è stato battezzato prete né vescovo.** Certo abbiamo alle spalle 600 anni di una certa tradizione che ci ha consegnato un modello di Chiesa in cui il ruolo dei laici è tendenzialmente confinato a quello della **supplenza: dove non arrivano i preti, allora si apre lo spazio per l'attività dei laici.**

Ma il Vaticano II ha chiesto con forza che questo modello della supplenza fosse superato: non si dovrebbe più parlare di supplenza, ma appunto di **corresponsabilità nell'azione pastorale, in cui le laiche e i laici sono coinvolti allo stesso titolo dei pastori, pur nella di-**

versità dei ruoli e delle competenze. Papa Francesco poi rimarca che **quando parliamo di collaborazione e di corresponsabilità, non ci dobbiamo riferire soltanto all'impegno della catechesi, dell'animazione liturgica, dell'attività caritativa, e così via, ma ad altro modo ancora più fondamentale, ossia quella che si gioca nell'impegno di testimonianza evangelica che ognuno vive al di là degli ambienti strettamente ecclesiali: in famiglia, nella scuola, sul lavoro, nelle varie forme della vita civile, nel tempo disponibile.**

Tale conversione dalla supplenza alla corresponsabilità non è indolore, non è senza fatica sia per i pastori, sia per i laici e i religiosi; tuttavia è una fatica necessaria e benedetta. Come procedere?

3. Dall'attivismo pastorale alla formazione teologica

Parlando di corresponsabilità testimoniale, bisogna dire che questo essere corresponsabili comporta – tanto per i ministri ordinati quanto per i laici e i religiosi – **l'esigenza di investire sulla propria formazione, per raggiunge-**

re una fede adulta, consapevole, che sia in grado appunto di assumersi delle responsabilità nel campo della testimonianza.

L'evangelizzazione ha bisogno non solo di iniziative, attività, insomma di fare

tante cose, ma ha come suo momento essenziale quello di **investire risorse qualificate di intelligenza e di impegno per attivare una testimonianza che interpella, inquieta, suscita domande e alimenta speranze, anche e soprattutto per affascinare i tanti che ricercano un senso per la loro vita.**

Ormai da tempo non è più sufficiente

‘continuare a fare come si è sempre fatto’; c’è bisogno di camminare verso una pastorale «generativa», come espressione di una Chiesa che non solo aiuti a crescere una fede già esistente, ma più in radice permetta di nascere ad una forma di cristianesimo che non c’è ancora.

Che scelte avviare su questo aspetto?

4. Dall'autoreferenzialità ecclesiale al dialogo socio-culturale

Non si può continuare a ‘raccontarcela tra noi’, ‘a fare e disfare’ tutto e il contrario di tutto ma senza mai mettere il naso fuori dalla sacrestia.

Alcune parole di Francesco spiegano bene: ‘Vi raccomando, in maniera speciale, la capacità di dialogo e incontro.

Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria “fetta” della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, oserei dire arrabbiarsi insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti [...]

Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti. E senza paura di compiere l’esodo necessario ad ogni autentico dialogo. Altrimenti non è possibile comprendere le ragioni dell’altro, né capire fino in fondo che il fratello conta più delle posizioni che giudichiamo lontane dalle nostre pur autentiche certezze. È fratello».

Di conseguenza, la comunità cristiana è chiamata ad impegnarsi per stabilire

un rapporto con la cultura e la società non finalizzato ad ingrossare le sue fila e poter così far pesare i suoi numeri secondo la logica della lobby, ma indirizzato alla testimonianza evangelica, da rendere nel contesto della ricerca democratica del bene comune.

Ecco una traccia su cui confrontarsi per

- riflettere insieme sui quattro processi che dovranno essere la guida dell’operato del Nuovo Consiglio Pastorale
- fare la scelta condivisa di una o due persone che faranno parte del nuovo consiglio, che siano rappresentanti del gruppo stesso (con le mani in pasta 😊), che abbiano la volontà di lavorare per il bene comune e il coraggio di fare eventuali scelte non facili ma necessarie per perseguire gli importanti cambiamenti in atto.

Grazie per la collaborazione

Grazie per il contributo che anche tu – che stai leggendo – vorrai dare con domande, provocazioni, contestazioni (motivate), indicazioni, proposte...: è la nostra comunità di Borgo a cui si vuol dare un bel futuro!!

Un'accoglienza sicura per un "domani (che) sarà più bello"

Era il settembre 2023 quando a Borgo si cominciò a parlare di "corridoio umanitario". Dapprima timidamente, poi con sempre maggiore convinzione. Con il coinvolgimento e l'appoggio di sempre più persone. Per fare cosa?

I corridoi umanitari sono un programma sicuro e legale di trasferimento e integrazione in Italia (e in altri paesi europei) rivolto a migranti in condizione di particolare vulnerabilità: donne sole con bambini, vittime del traffico di essere umani, anziani, persone con disabilità o con patologie, oppure persone segnalate da organizzazioni umanitarie, in fuga da guerra o persecuzioni.

Nel caso di Borgo, il progetto, messo a punto in collaborazione con i volontari dell'Operazione Colomba, prevede l'accoglienza di un nucleo di cinque rifugiati provenienti dalla Siria.

Abbiamo chiesto a Francesca, Chiara e Monica, coordinatrici del progetto, di fare il punto della situazione.

"È stato bello ed è bello vivere questo progetto in tutte le sue fasi – spieghino –. C'è stato un primo momento di passaparola e sensibilizzazione della comunità che ha avuto esiti inaspettati, tanto entusiasmo e tanta partecipazione attiva che si è concretizzata con la creazione di un gruppo WA con l'obiettivo di creare una rete di scambio di informazioni e di disponibilità operative concrete a proposito delle necessità man mano emergenti (a titolo informativo nel gruppo ci sono un centinaio di persone ed è tuttora aperto a chi lo desidera); una fase di lancio, ancora più carica e ricca di scambio in cui la comunità si è ritrovata unita ed è stata possibile una prima raccolta fondi per poter partire con la richiesta di accoglienza. Ora siamo nella fase della realizzazione ed è necessario "stare con i piedi per terra", ci stiamo attrezzando per ospitare la famiglia! Dobbiamo lavorare uniti e metterci nell'ottica che la situazione globale





nonostante il nostro impegno e la nostra volontà è difficilissima. Speriamo che la guerra lasci presto quello spiraglio necessario affinché la famiglia che attendiamo possa raggiungerci e iniziare una nuova vita lontana dalle condizioni disumane in cui sta vivendo da tempo”.

In concreto cosa è stato fatto, in attesa dell'arrivo dei rifugiati?

“Negli ultimi mesi del 2023 ci sono state diverse iniziative per la raccolta fondi e per strutturare il gruppo: una cena di beneficenza a base di paella, una grande lotteria e un mercatino in collaborazione con le scuole di Borgo San Dalmazzo durante la Fiera Fredda. Sempre in sinergia con il Comune di Borgo San Dalmazzo si è svolta una serata di teatro dialettale e la Dirigente scolastica Luciana Ortu ha deciso di dedicare al Corridoio “Domani sarà più bello” i tradizionali concerti di Natale degli alunni delle scuole medie di Borgo. Non abbiamo dovuto attendere molto per l'individuazione della casa: la parrocchia si è orientata su un alloggio grande che potrà ospitare fino a 5 persone, praticamente ammobiliato, luminoso e in buone condizioni.

Le iniziative di questi ultimissimi mesi sono state tante: un gruppo si è occupato della tinteggiatura e un altro della pulizia della casa ed un altro ancora del trasportare, smontare e rimontare mobili. Altri ancora hanno contribuito con la donazione del mobilio mancante e con le piccole e grandi riparazioni e la creatività necessarie.

Abbiamo pianificato delle iniziative di formazione e stiamo proseguendo con

momenti di incontro utili al confronto continuo.

Da Operazione Colomba ci hanno indicativamente già assegnato un nucleo familiare ben preciso, si attende però il nulla osta e che le condizioni sul posto permettano di organizzare il viaggio in sicurezza.

E poi, nel momento i cui i nostri ospiti arriveranno, si renderanno necessarie azioni operativamente molto concrete: capire e accompagnarli nelle varie incombenze burocratiche, seguirli da un punto di vista sanitario, insegnare loro l'italiano, accompagnarli a fare la spesa, seguire l'inserimento scolastico, anche solo tener loro compagnia e ... Boh, le cose verranno pian piano e si affronteranno man mano...

Si tratterà ora però di cominciare a pensare ognuno rispetto alle proprie inclinazioni e capacità in che cosa impegnarsi e buttarsi.

Tante, tante persone si sono coinvolte nel cammino fatto fino ad ora ed ognuna di loro ha fatto la differenza!!!”

Come ha risposto finora la comunità di Borgo San Dalmazzo? Cosa si è mosso a livello di sensibilità?

“La comunità è fantastica. Ognuno mette il suo pezzettino, chi è più creativo, chi più pratico e organizzato. Certamente dei borgarini si apprezza molto l'essere operativi e disponibili: ciò che c'è da fare si fa, pronti via! Dopo quattro mesi di lavoro possiamo dire di aver trovato persone su cui poter contare”.

Quali sono i programmi e le attese per le prossime settimane?



“Ci credi che non vorremmo avere programmi e tanto meno attese? Vorremmo muoverci nella fiducia e nel desiderio che sia fatto del bene il più possibile semplicemente. Se ce ne fosse stata la possibilità siamo sicuri che la famiglia sarebbe stata tra noi da subito. A volte ci sembra che questo periodo ci chieda di far evolvere anche il nostro modo e concetto di essere caritatevoli e allora... stiamo in ascolto”.

C'è qualcosa che volete sottolineare o evidenziare?

“Siamo in un tempo di attesa che forse si sta prolungando un po' rispetto alle nostre previsioni. Siamo però convinti del valore di questo aspettare nelle azioni concrete portate avanti fino ad ora e soprattutto nel lasciar maturare e crescere riflessione, sentimenti, sogni e progetti.

L'attesa condivisa in un gruppo di tante persone può essere in realtà un tempo ricchissimo di possibilità e di rischi. «L'attesa non è assenza: questa è la sua parte d'ombra, la sua parte irrisolta, quando il tempo è vuoto di contenuti, di emozioni vere, di preparazione, di cura, di riflessione, di letture e di studio che ci aiutino a crescere e pensare. Ed è l'assenza il virus che può infettare il tempo dell'attesa per molti di noi...»

«La sfida è abitare l'attesa come un tempo eccellente che scegliamo di vivere».

Vorremmo sottolineare la questione della scelta: come gruppo ci è capitata questa occasione, ci è stata fatta una proposta ma sta a noi viverla come una scelta consapevole ed attiva, ognuno

molto liberamente e secondo le sue capacità, il suo tempo e le sue possibilità (fosse anche “solo” per capire che succede).

Vorremmo un'attesa aperta alla LIBERTÀ, a volte le aspettative che si hanno rischiano di volere un altro come lo immaginiamo noi, vorrei che vigilsimo tutti nell'essere aperti ad accogliere un altro che sarà sicuramente diverso da come il nostro immaginario l'ha pensato, che avrà modi diversi di vivere, gusti diversi (a cui magari la casa, per come l'abbiamo preparata noi con tanta cura, non piacerà o starà stretta...) avrà modi diversi di pensare e prenderà decisioni per la sua vita probabilmente lontane e differenti dalle decisioni che prenderemmo noi.

Ciò non ci esime da pensieri e da progetti pensati con cura (per esempio dal preparare una casa accogliente – a modo nostro –) perché è nei pensieri e negli atteggiamenti di premura e cura che si concretizza un'attesa in cui chi arriverà si sentirà davvero atteso e accolto.

Ad oggi (presumibilmente) attendiamo Nadya, Nour, Dania, Hala e Mohamed. Dare un nome in generale alle cose e ancor di più alle persone significa farle esistere, farle uscire da un generale anonimato, aiuta il pensiero e a dare loro un'identità concreta. È qualcosa di cui mi pare avessimo bisogno: lo sconosciuto è diventato un po' più familiare.

Dare un nome agli attesi è stata un'emozione forte, ora non ci resta che dargli un volto!!!”

La Chiesa che sogniamo? Accogliente, umile, capace di mettersi in discussione

I giovani e la comunità cristiana: attese, delusioni, provocazioni

Il rapporto dei giovani con la fede non è mai stato così debole. Stando alle ultime rilevazioni Demos Coop, tra gli interessi degli under 30 il trascendente è giudicato fondamentale solo dal 7% dei giovani, rendendo questa generazione la più laica di sempre in Italia. Per la prima volta i livelli di disinteresse sono uguali sia per i ragazzi che per le ragazze. I giovani non credono più in Dio, tanto che la percentuale di ragazzi atei si attesta al 28%, mentre i credenti attivi e convinti viaggiano sul 10,5% (Ipsos).

Fin qui, il freddo linguaggio delle statistiche. Ma, come sempre, dietro i numeri ci sono le persone in carne e ossa, con le loro storie, i loro sogni, i progetti, le speranze.

Cosa c'è dietro la fuga dalle chiese, l'apparente indifferenza per i discorsi anche solo vagamente "religiosi", il distacco dalla proposta avanzata dal cristianesimo?

Lo abbiamo chiesto a cinque ragazze e



ragazzi delle nostre comunità. Che hanno risposto con la franchezza e la sincerità che contraddistingue i giovani. Lanciando dei messaggi, forse scomodi e urticanti, ma che possono (devono) sicuramente rappresentare uno stimolo e una base di riflessione per il cammino di tutta la comunità.

Ecco le domande a cui hanno risposto.

1) *Giovani e chiesa sembrano due mondi sempre più distanti e non-comunicanti. Quali aspetti, idee, atteggiamenti delle comunità cristiane ti sembrano inattuali/urtanti/ respingenti?*

A parer mio uno dei fattori che respinge,

e quindi sta allontanando sempre di più i giovani dalla chiesa, è il fatto che fin da piccoli veniamo quasi "costretti" ad entrare in questo mondo: a partire dal catechismo, dal fatto di dover andare a messa tutte le domeniche perché se no

“non puoi fare la comunione/cresima”. Altro aspetto importante è il fatto che, ancora oggi, ci sia una mentalità così chiusa su alcune tematiche: matrimoni gay, aborto, ... Secondo me questi temi dovrebbero essere affrontati in chiave più moderna, in modo tale da iniziar a far sentire i giovani al sicuro e accettati da parte della comunità. **Giulia C.**

Innanzitutto e in misura maggiore l'intransigenza verso, in generale, altre istanze che non siano quelle imperanti e dogmatiche (sulle quali non mi soffermerò perché credo siano evidenti). In secondo luogo, la divergenza tra quello che viene professato e quello che viene concretamente fatto al di fuori delle mura della Chiesa. Infine, il fatto che spesso si creda di avere sempre e comunque la verità in tasca, sviluppando un certo grado di cecità e di incapacità di ascolto verso idee diverse. **Leonardo**

Credo che la questione principale sia il fatto che la Chiesa sia percepita dai giovani come qualcosa di vecchio, chiu-

so, quasi noioso, poco incline al cambiamento. Il mondo va avanti, la società muta, è veloce, ma la Chiesa sembra rimanere sempre ferma nello stesso punto, ancorata a idee che potevano andare bene in una società come quella “di una volta”, ma che adesso cozzano con l'ondata di cambiamento a cui puntano le nuove generazioni. Mi viene da pensare, ad esempio, a come un certo tipo di famiglia venga considerato “tradizionale”, oppure al fatto che sia una comunità ancora molto patriarcale e basata sull'anzianità: il potere è nelle mani di uomini e, nei piani più alti, lo spazio lasciato a persone giovani è poco. Si sono fatti grandi passi avanti, certo, ma ancora la comunità cristiana non è riuscita a far sentire i giovani come accolti, capiti e ascoltati: senza entrare in dialogo con loro e senza accogliere le loro richieste non ci può essere un cambiamento radicale. **Giulia N.**

Trovo certe idee ancora antiche e pogiate su quelli che erano i “vecchi fasti della chiesa”, la società e il mondo



si stanno evolvendo e, come è giusto che sia, se vuole stare al passo, anche la chiesa deve farlo, sia come istituzione che come comunità; alcune idee ancora a mio avviso antiche sono il matrimonio e il senso di famiglia inteso solo con l'unione canonica Uomo e Donna senza lasciar spazio a altri tipi di amore; o ancora l'idea dell'aborto ripudiata poiché una vita viene stroncata prima di nascere.

I giovani, che sono motore e anima del cambiamento, queste idee le percepiscono come retrograde.

A parer mio, anche quell'aura di potere che i ministri avevano un tempo, oggi, dai giovani, viene vista come una qualcosa di negativo. Mentre un tempo c'era una venerazione nei confronti di preti, parroci, vescovi e la curia in generale, oggi, quest'idea non c'è più dal lato dei giovani mentre da parte della chiesa si vorrebbe ancora questa sensazione, quasi di timore reverenziale. Questo tipo di atteggiamento va a scontrarsi con la gioventù odierna che non ama questa superiorità a parer loro insensata.

Fabrizio

Sicuramente la chiesa cristiana non è la religione più attuale sulla terra, confrontata con induismo o buddismo che comunque parlano di benessere interiore e amore per il pianeta, la chiesa cattolica che demonizza e esclude persone solo perché hanno divorziato o amano persone dello stesso sesso fa sì che venga messa sempre più da parte rispetto ad altre religioni.

Mi rendo conto che parliamo di una religione nata ormai duemila anni fa, ma il marchiare come "peccato" e escludere persone della comunità solo perché hanno deciso di ascoltarsi e smettere di fin-

gere di amare persone dell'altro sesso e stare con chi gli fa stare bene mi sembra più che mai assurdo. Allo stesso tempo, senza parlare del ruolo di inferiorità che viene attribuito alla donna (escludendo Maria chiaramente), trovo sia assurdo che si escluda chi abbia deciso di divorziare: se si è arrivati a quel punto un motivo c'è, soprattutto se parliamo di persone credenti, non si tratta di un capriccio, ma di una vera e propria necessità.

Ritengo quindi, a tal proposito, che la Chiesa compia un atto di menefreghismo folle, anche perché, una persona che divorzia, molte volte si trova in una situazione talmente complicata che l'aiuto di una comunità gli servirebbe più che mai e invece si trova davanti la porta chiusa.

Sarah

2) *Perché i giovani non vanno più a messa?*
I giovani (me compresa) non vanno più a messa perché "non va più di moda". Non c'è più quella mentalità che animava i nostri genitori, piuttosto che i nostri nonni. I tempi sono cambiati, e andare a messa viene visto come una cosa da sfigati. Si sta perdendo la fede in Gesù, in Dio, nella chiesa stessa perché è più difficile, al giorno d'oggi, credere che esista veramente un qualcosa di superiore a tutti, in grado di decidere la nostra sorte. Poi, detto in poche parole, la messa di per sé è noiosa.

Giulia C.

I giovani non vanno più a messa perché questa è, forse, la massima rappresentazione di un mondo passato. In questo periodo storico, accelerato in modo smisurato dai social network e da una società sempre più frenetica, le nuove generazioni, a mio avviso, preferiscono passare il loro tempo in altro modo rispetto che stare ad ascoltare una lezione frontale

di un'ora e mezza o due ore infarcita di dottrine, dogmi e filastrocche imparate a memoria. Secondo il mio modesto parere, i giovani hanno bisogno di essere ascoltati e coinvolti e la messa deve essere ripensata come momento di riflessione comunitario, in cui non c'è asimmetria tra chi conduce la funzione e chi la ascolta, ma in cui ognuno ha diritto di partecipare alla riflessione arricchendola con il suo punto di vista. **Leonardo**

Andando a messa si nota molto questa cosa: ci sono bambini, adulti e anziani, ma manca tutta la fascia degli adolescenti e dei giovani adulti. Credo sia, innanzitutto, legato allo scetticismo che caratterizza quella fascia di età e che porta a vedere con superficialità tutto ciò che riguarda la Chiesa, anche su pressione del gruppo dei pari; in più, fino a una decina di anni fa, andare a messa era un modo per incontrarsi, ora ci sono tante altre occasioni che non richiedono il "sacrificio" di stare un'ora ad ascoltare passivamente parole che non si comprendono e a ripetere preghiere a memoria senza coglierne veramente il significato profondo. Credo che anche il modello di messa a cui siamo abituati inizi a star stretto ai giovani: il ritmo è lento, l'approccio è frontale, cioè i fedeli stanno passivamente al banco e dall'altra parte c'è qualcuno che legge parole che appartengono a una quotidianità ormai lontana dalla nostra, spesso anche con un linguaggio complesso. Bisogna anche ammettere, però, che le nostre parrocchie ci provano in svariati modi ad aprire le porte ai più giovani, ma spesso manca la collaborazione da parte delle famiglie che, un po' per disinteresse, un po' per le vite frenetiche, non hanno

tempo da dedicare alla fede (o non lo vogliono trovare); di conseguenza, quindi, questo si riflette sui giovani e porta a un sempre maggiore allontanamento delle nuove generazioni. **Giulia N.**

Detto in maniera schietta, perché è una perdita di tempo e perché, essendo che sabato notte tornano tardi, la domenica mattina non hanno nessuna voglia di alzarsi 'presto' per andare in chiesa. Tuttavia, non penso sia unicamente una questione di orario (anche perché ci sono messe ad altri orari). Penso proprio sia vista come una cosa inutile o, meglio, non pratica e concreta credere in Dio e di conseguenza andare a messa. **Fabrizio**

I giovani non vanno più a messa perché non ne trovano un motivo, ascoltano prediche sentite e risentite da cui non portano nulla a casa, stacciamoci da questo pensiero che i giovani siano tutti atei e menefreghisti. Se ci facciamo caso, dove ci sono preti intraprendenti, moderni, che si evolvono dai concetti arcaici lì i giovani ci sono, la comunità si rinnova, dove invece non c'è impegno o rinnovamento no. Semplicemente, a differenza dei loro genitori e dei loro nonni, i giovani fanno una scelta: per andare a "perdere tempo" e a non ottenere nulla in cambio, decidono di non andare a messa. **Sarah**

3) *La fede è passata di moda? Ai giovani non interessa più Dio?*

Secondo me non è che la fede sia passata di moda, semplicemente i ragazzi decidono di credere in qualcos'altro, di più concreto, rispetto ad un insieme di storie che raccontano di come un uomo, tanti anni fa, andava in giro a curare i malati e compiere miracoli. Tale aspetto è dovuto anche dal fatto che oggi riceviamo tutti

una formazione scolastica nella quale ci insegnano che esiste sì il mondo della religione, ma anche quello della scienza. Di conseguenza, vedendo che la scienza si basa su cose concrete, è quasi automatico che si inizi a fare affidamento su di essa piuttosto che su una "storia" che si tramanda da generazioni. **Giulia C.**

Non penso che la fede sia passata di moda, né, tantomeno che ai giovani non interessi più Dio. Secondo me, si è un po' perso il senso di comunità, che sta facendo spazio ad una fede (non necessariamente quella tradizionale) più individualista e personalistica, nella quale gli individui si muovono in modo indipendente e con i loro spazi, senza essere costretti a sottostare ai tempi e ai modi di un'istituzione spesso oppressiva e che impone un'unica soluzione dall'alto verso il basso. **Leonardo**

Non mi sbilancerei a dire, generalizzando, che i giovani non abbiamo più la fede, semplicemente credo che adesso venga posta più su un piano individuale e personale, quindi non si sente più l'esigenza di partecipare alla vita della comunità cristiana per dimostrarla. I giovani non si allontanano dalla comunità perché non sono interessati a Dio, ma, come dicevo prima, perché principalmente non si sentono accolti né attratti: c'è un grande divario tra gli argomenti trattati dalla Chiesa e la quotidianità dei ragazzi, quindi è difficile trovare interesse. In più ci sono stati vari scandali che hanno portato la Chiesa a perdere di credibilità, le nuove scoperte portano a preferire le spiegazioni della scienza e, in più, viviamo in un'epoca caratterizzata da disuguaglianze e conflitti, immagini atroci che portano a non ve-



dere attorno a noi quel bene e quella speranza di cui tanto si parla. **Giulia N.**

Passata di moda non saprei, però come ho detto sopra, non percepiscono il bisogno di credere in Dio o, secondo me proprio in generale, in un qualcosa di più grande di noi. Siamo tutti dei San Tommaso e, anche se sembra una frase fatta, i social non hanno aiutato nemmeno un po'.

In primis perché nel mondo in cui c'è bisogno di materialità e di apparire, un qualcosa di immateriale ovviamente viene percepito come inutile. In secundis, molto banalmente, la chiesa un tempo era vista sì, come una sorta di obbligo poiché se non si andava a messa si era visti come degli "eretici", ma in più era un punto di ritrovo per le persone. Oggi questi punti di ritrovo sono altri sia fisici, come i 'classici' bar, che virtuali con l'avvento dei social.

Altro aspetto da non sottovalutare è la ricchezza delle persone, una volta il benessere generale era molto più basso

rispetto a quello odierno e la chiesa veniva vista come una forma di aiuto sia economica ma soprattutto, spirituale. Oggi la ricchezza di spirito è messa in secondo piano.

Fabrizio

Un'altra falsità, la fede non è passata di moda, men che meno Dio, semplicemente si è modificato il modo di essere credenti. Se chiedi a molti giovani infatti, loro ti diranno che sono credenti, semplicemente non sono più praticanti, anche perché molte volte non si ritrovano nelle prassi vecchie di millenni della chiesa.

I concetti base della religione permangono, semplicemente vengono "tagliati" con la scienza, i pari diritti e il contesto attuale, si è sempre credenti, semplicemente non si tratta più di una fede cieca e pari pari a ogni comandamento dettato.

Sarah

4) Cosa ti aspetteresti di più e di meglio dalla tua parrocchia e dalle comunità cristiane?

Per prima cosa mi auguro che la chiesa inizi ad aprire di più la propria mentalità, l'orizzonte. Spero che l'attenzione si sposti sempre di più sui giovani, cosa che pian piano sta già avvenendo, animandoli a partecipare, non tanto alla messa, ma proprio a far parte della comunità cristiana attraverso il volontariato, l'estate ragazzi, i campeggi estivi e invernali, ... in modo tale da creare così un gruppo di persone, amici e conoscenti. Io dalla mia parrocchia mi aspetto questo e molto altro, ma soprattutto vorrei anche vedere un riscontro dai miei stessi coetanei e anche da quelli più piccoli.

Giulia C.

Vorrei che intercettassero maggiormente i bisogni dei giovani e che imparassero ad

ascoltare meglio e di più le richieste della comunità, svincolandosi, nei limiti del necessario, dal peso dell'istituzione "Chiesa". Per ottenere questo risultato, penso che sia fondamentale ripartire e concentrarsi in misura migliore sulla persona di Gesù, che, a mio modesto parere, per essere più accessibile anche a chi non crede, deve essere rappresentato come un uomo, un insegnante di vita, un maestro trasversale al credo. Insomma, bisognerebbe superare i dogmi ormai vetusti della Chiesa (ad esempio, le preghiere imparate a memoria sulle quali non ci si interroga mai per carpirne e capirne il vero significato) per abbracciare e metabolizzare l'esempio di un uomo.

Leonardo

Credo che le nostre parrocchie stiano facendo già un ottimo lavoro: ai giovani e alle famiglie vengono proposte numerose iniziative per mettersi in gioco, come l'Estate Ragazzi, l'oratorio invernale, campeggi, gite e laboratori educativi e creativi, oltre ad essere inclusive anche nei confronti delle altre culture religiose e questo è fondamentale per creare una comunità unita in una realtà sempre più multiculturale. Voi don siete accoglienti nei nostri confronti, ricchi di entusiasmo e vi impegnate in prima persona con i giovani. Forse l'unica critica che mi sento di poter muovere è quella di provare a valorizzare di più gli spazi della parrocchia di San Dalmazzo come è stato fatto a Gesù Lavoratore anche grazie alle recenti ristrutturazioni.

Dalla comunità cristiana mi aspetterei una maggiore apertura, un dialogo costruttivo con le nuove generazioni, una vera cura fatta di azioni concrete nei confronti dei bisognosi e la voglia di cambiamento: la Chiesa non dovrebbe modificare il suo

messaggio, ma il modo di esprimerlo per renderlo più attuale. **Giulia N.**

Direi banalmente più attenzione alle idee e ai modi di pensare dei giovani. Vorrei che la possibilità di fare gruppo in chiesa fosse un qualcosa di senza tempo, non con una data di scadenza che, solitamente, almeno nel caso di Borgo, si aggira attorno alla terza superiore. Ovviamente è un qualcosa di difficile dove ognuno deve metterci del proprio sia la chiesa sia la comunità, perché ogni tanto la chiesa c'è, ma la collettività molte volte no. **Fabrizio**

Maggiore apertura. Maggiore apertura per le idee diverse dai canoni classici, per chi cambia idea e chi decide di ascoltarsi, non deve esistere solo il giusto e lo sbagliato, la chiesa deve capire che esiste un'ampia scala di grigi che se viene completamente scartata farà sì che la religione cattolica verrà sempre di più abbandonata.

Non di meno il matrimonio per i preti, son sempre meno, sicuramente il fatto di non poter costruirsi una famiglia incide ampiamente, secondo il mio modesto parere venisse data questa possibilità ciò attrarrebbe molte più persone, capaci anche di offrire un contenuto più a portata di famiglia, che, per chiare ragioni, i preti ad ora non possono offrire. **Sarah**

5) *C'è qualcosa o qualcuno che salveresti della chiesa come si presenta oggi?*

La cosa che salverei della chiesa è il fatto che nel momento in cui una persona o una famiglia sono in difficoltà, questa troverà sempre un modo per andarle in contro, magari facendo affidamento sull'aiuto della comunità (parlando di una parrocchia). **Giulia C.**

Sicuramente Papa Francesco, che, nei limiti del suo mandato, cerca di mandare messaggi innovativi e di riformare, in parte, l'istituzione ecclesiastica. Inoltre, tutti i parroci e gli esponenti della Chiesa che provano a far passare degli insegnamenti concreti, non solo con le parole, ma anche attraverso l'esempio svincolato dalla fede. In conclusione, salverei il sentimento di appartenenza a una comunità che le parrocchie hanno sempre saputo coltivare. **Leonardo**

Certamente. Come accennavo prima, sono presenti, non solo qui a Borgo, sacerdoti coinvolgenti e innovativi, capaci di trasmettere la propria passione alla comunità, accoglienti e inclusivi. Mi vengono in mente anche i sacerdoti che hanno trovato, nell'utilizzo dei social, un modo per entrare in contatto con i giovani, per farsi conoscere e per diffondere la parola di Dio, mostrando che la possibilità di innovazione c'è: il messaggio trasmesso è sempre lo stesso, ma è reso accattivante e "moderno" e nei commenti, infatti, si leggono tanti giovani che sembrano aver trovato in loro un punto di incontro con la fede. Anche papa Francesco è riuscito a portare idee innovative, anche se alcuni aspetti sarebbero ancora da approfondire meglio. In generale, le premesse per un possibile cambiamento ci sono, sono stati fatti grandi passi avanti sotto molto aspetti, ma finché la Chiesa continuerà a mostrarsi antica e chiusa, attaccata a una cultura non più attuale, tutto questo non sarà possibile nel breve periodo. **Giulia N.**

La figura del Papa, complice sicuramente la persona che è, ma la figura in sé da mediatore e il potere che ha, alme-

no nelle mani di Papa Francesco che ne sta facendo buon uso, è una cosa molto buona e utile per il mondo, sia cristiano che non.

Ci sono sicuramente membri della curia per cui il rispetto non manca e ne conosco molti personalmente a cui devo molto. Servirebbe un rebranding interno perché, come si sa, la chiesa è 'misteriosa e oscura', solo la chiesa stessa può espellere i membri nocivi per l'istituzione e puntare così a riavvicinarsi con i giovani.

Fabrizio

Molto della chiesa va salvato, questo ovvio, comunque insegna l'amore per il prossimo, la carità, la cura della comunità, semplicemente ciò deve essere sviluppato oltre quelli che sono i canoni classici.

L'impegno della chiesa per la comunità ad esempio è ammirevole, il fatto che permanga un qualcosa che cerca

di riunire e dare una mano a persone che vivono nella stessa zona, ma che per mille motivi son sempre in giro è fondamentale. Son cresciuta, come animata dell'estate ragazzi prima e come animatrice dopo, non avessi avuto questa possibilità i miei genitori avrebbero faticato molto di più a gestirmi e, magari, sarei diventata meno attenta e più egoista, credo ad ora, che l'impegno della chiesa per la fascia più giovane della società sia una delle migliori attività che svolge.

Non vanno poi dimenticati i magici volontari. La chiesa, comunque, ha anche il grande pregio di attrarre e creare persone volenterose che nonostante il lavoro, la famiglia e tutti i loro problemi collaborano con la chiesa per tutte le necessità che nascono di giorno in giorno, in primis nell'aiuto dei poveri e degli immigrati, ecco, a ciò va fatto decisamente un plauso.

Sarah



Monserato



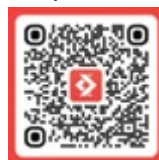
Sono ripartiti i lavori di restauro del Santuario di Monserato.
Si raccolgono offerte per la manutenzione straordinaria del campanile.

Per destinare una liberalità:

Associazione Santuario di Monserato odv
intesa San Paolo Agenzia di Borgo San Dalmazzo
Coord: IT90e0306946010100000019869

Per destinare il tuo 5x1000 all'Associazione Santuario di
Monserato durante la tua dichiarazione dei redditi firma
ed inserisci il codice 96076350048

Oppure inquadra il QRcode



Un'Estate dove la Fantasia ... diventa realtà

Estate Ragazzi

10 giugno – 2 agosto (di cui le prime 4 settimane a stile parrocchiale e le ultime 4 gestite dalla Cooperativa Insieme a Voi supportata da alcuni animatori delle parrocchie)

Campeggi

5^a elementare	16-21 giugno	Murenz
1^a media	23-28 giugno	Murenz
2^a media	30 giugno-5 luglio	Murenz
3^a media	7-12 luglio	Murenz
1^a superiore	14-19 luglio	Ferrere
2^a superiore	21-26 luglio	Ferrere
3^a superiore	28 luglio-2 agosto	trekking per rifugi
Per le famiglie:		
Facciamo Rete	15-18 agosto	Ferrere
Famiglie	29 agosto-1 settembre	Murenz
Famiglie	23-25 agosto	Ferrere
Famiglie	30 agosto-1 settembre	Ferrere

Quota di 120 euro

Un po' di indicazioni

Estate ragazzi per le prime 4 settimane: un'esperienza aperta a coloro che hanno frequentato la 1^a elementare fino alla 2^a media. *Parlandone anticipatamente*, possono essere ammessi quei bambini che in autunno inizieranno la scuola elementare e che presentano una sufficiente autonomia.

da LUNEDÌ 10 GIUGNO a VENERDÌ 5 LUGLIO

LUNEDÌ, MARTEDÌ, MERCOLEDÌ E VENERDÌ:

dalle ore 9.00 alle ore 18.00 - o se vuoi dalle 14.30 alle ore 18.00

GIOVEDÌ: Grande Gita (con orario particolare)

Quote d'iscrizione

dalle 9.00 alle 18.00 costo complessivo 60 euro settimanale (senza gite e senza pranzo)

dalle 14.30 alle 18.00 costo complessivo 40 euro settimanale senza gite

Pranzo: 6 euro a pasto o possibilità di portarsi pranzo al sacco

Gite: fra i 10 ai 20 euro settimanali

Per le iscrizioni

Le iscrizioni alle prime quattro settimane:

Vi invitiamo a farle online a partire dal 22 aprile sui siti delle due parrocchie

<https://sandalmazzo.campeggiocesicuneo.it/>
<https://gesulavoratore.campeggiocesicuneo.it/>

compilando i moduli appositi e concludendo con il pagamento

Se qualcuno non riesce a farlo online può passare in parrocchia

- giovedì 16 maggio: dalle ore 17.30 alle ore 19.30 a San Dalmazzo
- giovedì 23 maggio: dalle ore 17.30 alle ore 19.30 a Gesù Lavoratore.

durante l'estate ragazzi

SEGRETERIA – Piazza XI Febbraio 4 - disponibile per informazioni e comunicazioni
lunedì - martedì - mercoledì - venerdì dalle 14.00 alle 14.30 o dalle 17.45 alle 18.15
... e per le altre settimane: un'esperienza aperta dai 3 ai 11 anni.

Estate bimbi (bimbi di 3-6 anni) da lunedì 1 luglio a venerdì 2 agosto

Dal LUNEDÌ al VENERDÌ dalle ore 8.00 alle ore 16.30

L'attività si svolgerà presso i locali della scuola dell'Infanzia 'Tonello'.

Possibilità di richiedere il preingresso alle 7.30 (10 euro a settimana)

Possibilità di usufruire del servizio mensa pagando il pasto usufruito

Quote di iscrizione

dalle 8.00 alle 12.30 Costo 45 euro a settimana

dalle 8.00 alle 14.00 Costo 60 euro a settimana

dalle 8.00 alle 16.30 Costo 80 euro a settimana (senza pranzo)

Estate ragazzi (6-11 anni) da lunedì 8 luglio al 2 agosto

Le attività si svolgeranno presso i locali dell'Oratorio di San Dalmazzo

Possibilità del preingresso alle 7.30 (10 euro a settimana)

Servizio di assistenza durante il pranzo oppure si può portare pranzo al sacco

Si avranno delle uscite sul territorio e gite organizzate

Quota d'iscrizione

dalle 8.00 alle 12.30: oppure 14.00-18.00 costo complessivo 40 euro settimanale

dalle 8.00 alle 14.00: costo complessivo 55 euro settimanali

dalle 8.00 alle 18.00: costo complessivo 90 euro settimanale senza pranzo

Progetto demo (11-14 anni) da lunedì 8 luglio al 2 agosto

Le attività si svolgeranno MARTEDÌ, MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ dalle 14.00 alle 18.00 presso i locali dell'Oratorio di San Dalmazzo.

Verranno proposte attività di avvicinamento al volontariato e volte alla partecipazione giovanile

Quota d'iscrizione

20 euro alla settimana

LE ISCRIZIONI per le settimane successive: dal 22 aprile al link

<https://www.prenotaestate.insiemeavoi.com/Login>

Campeggio invernale

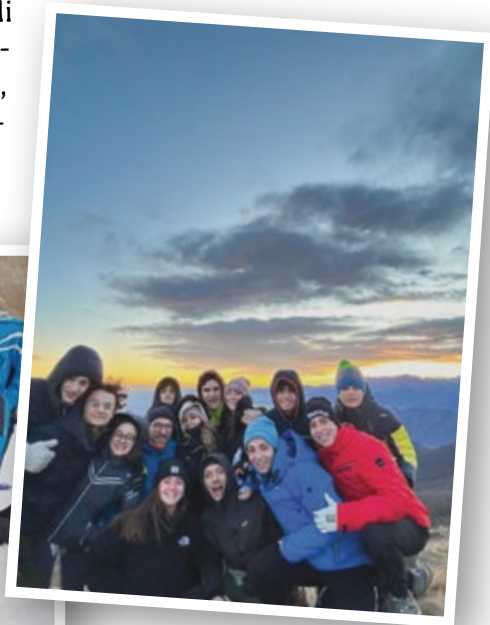
L'esperienza del campeggio invernale è stata un'esperienza bella, vissuta in compagnia di un gruppo fantastico come sempre che si distingue fra gli altri perché continua a essere unito negli anni.

Abbiamo trovato ospitalità in una casa che non è della parrocchia di borgo e ci siamo trovati benissimo nei tre giorni che abbiamo vissuto ad Argentera...

Ogni anno staccare qualche giorno durante il periodo scolastico e andare in montagna tre giorni è bello e rilassante e consiglio a chiunque di vivere un'esperienza del genere.

Vivere i ritmi quotidiani in compagnia degli amici non ha prezzo, poter godere di paesaggi pieni di meraviglia riscalda il cuore, dedicarsi un po' di tempo per accogliere riflessioni che poi ti porti a casa per un bel po' arricchisce e fa crescere!

Gio e Gabri



Roma con 3^a media

Da venerdì 9 febbraio e lunedì 12 febbraio Don Mariano, sette animatori e una sessantina di ragazzi, tra cui io, ci siamo recati a Roma dove abbiamo passato tre splendidi giorni a visitare i monumenti romani e vaticani come La Basilica di San Giovanni in Laterano, di Santa Maria Maggiore, di San Paolo, di San Pietro, il Colosseo, Piazza di Spagna, Il Pantheon e l'Altare della Patria. Personalmente li ho trovati incredibili, sensazionali, quando le vedevi ti mancava il fiato (come per esempio salire sulla Cupola della Basilica di San Pietro).

La cosa più bella per me è stata l'esperienza di gruppo, poter viaggiare insieme, dormire insieme, mangiare insieme... Insomma si viveva sempre un clima di convivialità e divertimento costante il che ha reso l'esperienza ancora più piacevole. Anche se abbiamo riscontrato qualche imprevisto (come la pioggia) è stata un'ottima esperienza che consiglierai a chiunque. **Nicolò**



Settimana comunitaria

Durante la settimana comunitaria dal 18 al 23 marzo 2024, abbiamo trascorso giornate meravigliose insieme. Abbiamo apprezzato l'amicizia dei cuochi che hanno preparato deliziosi pasti per noi, così come degli animatori e del don che hanno reso speciale il nostro tempo insieme (cosa che fanno da tre anni sia d'estate che d'inverno). Nonostante i vari arrivi e partenze, abbiamo trovato un momento serale di riflessione condivisa. Questi momenti sono stati molto significativi poiché ci hanno permesso di esprimere liberamente i nostri pensieri. Durante la giornata, abbiamo frequentato lezioni al mattino, condiviso pasti a pranzo e studiato insieme nel pomeriggio, aiutandoci reciprocamente. Nel tempo libero, abbiamo sempre trovato attività divertenti con Don Mariano e gli animatori. Nonostante gli impegni scolastici, questi giorni sono stati speciali e senza preoccupazioni. Ci teniamo a ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile questa esperienza e non vediamo l'ora di partecipare di nuovo il prossimo anno!

Giulia & Giulia



Il dialogo e l'ascolto, carte vincenti per quanti sono nel dolore

A proposito del gruppo di AIUTO RECIPROCO

I gruppi possono formarsi per qualche iniziativa promossa da qualche associazione a scopo benefico o per qualsiasi altra finalità.

Alcuni parrocciani borganini hanno avuto il buon pensiero di proporre a tutti coloro che si sono ritrovati nel lutto di incontrarsi per offrire gli uni agli altri un sostegno vicendevole mentre stanno riprendendo il cammino dopo la perdita di una persona cara. È una proposta che è nata dal basso, da individui che



hanno compreso quanto sia fondamentale non ripiegarsi sulle angosce provocate dalle tempeste dell'esistenza e quanto possa essere decisiva l'apertura al dono della vita, nonostante la mancanza di chi ha condiviso la propria strada per vari anni. Quelli che partecipano agli appuntamenti mensili attivati dall'autunno scorso hanno potuto constatare un clima fraterno, nel quale nessuno si deve sentire escluso, bensì accolto ed ognuno liberamente tirare fuori ciò che sta provando in questa fase del suo vivere. Si è sviluppato tra i partecipanti un clima di fiducia, per cui coloro che hanno aderito a tali momenti di condivisione hanno l'opportunità di manifestare il loro punto di vista con semplicità, nella consapevolezza di essere considerati fratelli e sorelle da altri che sono lì senza avere pregiudizi.

I promotori di questo percorso sono partiti dal presupposto di non dare un'impronta specificamente religiosa a queste conversazioni pur non escludendo l'eventualità, qualora si presenti nel discorso la possibilità di toccare tematiche che coinvolgono la fede, di sollevare lo sguardo su quanto suggerisce l'orizzonte della rivelazione cristiana a proposito del mistero del dolore e della morte.

Non sempre è facile chiamare con il loro nome le nostre paure e viviamo in un'epoca dove l'opinione comune impone di non farsi vedere fragili dalla gente. Pertanto può fare la differenza il favorire uno scambio che si pone come unico obiettivo quello di mettere a disposizione un po' di tempo per tentare di sciogliere i nodi che uno si porta dentro, scoprendo magari di non essere solo nel suo viaggiare per i sentieri di questo pianeta più o meno verde che è la terra.

Non essendo un club privato, se qualcuno volesse saperne di più potrà fare riferimento ai coordinatori di questa proposta.

Silvio – Paolo B. – Don Paolo

Centro ascolto Caritas

Dall'aprile 2022 è attivo nei locali della Parrocchia di Gesù Lavoratore il Centro di Ascolto Caritas interparrocchiale, uno dei centri della Rete Caritas della Diocesi di Cuneo e Fossano.

I volontari del Centro di Ascolto – aperto ogni mercoledì mattina, dalle 9 alle 12, nei locali di Gesù Lavoratore – accolgono, ascoltano e sostengono persone in difficoltà che vivono nella nostra città, fornendo loro aiuti concreti con la fornitura di viveri di prima necessità, orientamento nella ricerca del lavoro e della casa, attività di doposcuola, acquisto di materiale scolastico, integrazione quote dell'estate ragazzi parrocchiale oltre ad elargire – in casi particolari – contributi sul pagamento delle utenze di luce e gas, grazie ai proventi dei progetti dell'Avvento Caritas diocesano (caro bollette, scuola, sanità).

Il Centro di Ascolto opera in stretta collaborazione con il servizio sociale del Consorzio Socio Assistenziale Cuneese, l'Assessorato all'Inclusione Sociale del Comune, gli operatori delle Unità Abitative Solidali "San Dalmazzo", il Centro Famiglia Luca e Giulio, l'Associazione San Vincenzo de' Paoli con i quali c'è un costante confronto.

Nel 2023 sono stati assistiti n 55 nuclei familiari e consegnate oltre 300 borse viveri (con una spesa di circa € 7.000 per l'acquisto viveri a lunga conservazione) oltre all'erogazione di contributi per € 5.000.

La maggior difficoltà che si riscontra

durante i colloqui è la ricerca della casa, per la quale c'è ancora molta diffidenza da parte dei proprietari, soprattutto se si tratta di persone straniere, nonostante queste ultime siano in possesso di regolare permesso di soggiorno e contratto di lavoro.

Lanciamo un invito a chi avesse in disponibilità case o appartamenti a segnalarcelo, per individuare insieme le migliori modalità che possano garantire una buona convivenza delle famiglie con la soddisfazione dei proprietari.

Le case in dotazione delle parrocchie attualmente disponibili sono state utilizzate per ospitare temporaneamente tre famiglie con minori nell'attesa di trovare una sistemazione definitiva. Le famiglie hanno sottoscritto un regolare contratto di affitto per la copertura delle spese minime gestionali.

Le attività del Centro di Ascolto sono sostenute dalle donazioni dei parrocchiani per la carità, da contributi dei progetti dell'Avvento della Caritas diocesana e dalle destinazioni dell'8 per mille da parte della CEI.

Eventuali donazioni a favore del Centro di Ascolto possono essere effettuate tramite bonifico bancario sul c/c appositamente dedicato: IBAN BCC CARAGLIO IT92 K084 39460 10000 160195 622

Sono inoltre benvenute le offerte in prodotti alimentari a lunga scadenza (pasta, riso, prodotti in scatola, alimenti per bambini, latte, ...).

I volontari

Centro Luca e Giulio

Capita a tutti di passare a Borgo San Dalmazzo in Via Mons. Riberti, n. 2, un edificio accanto alla chiesa parrocchiale San Dalmazzo, e vedere l'insegna del Centro Famiglia "Luca e Giulio", ma conoscere poco se non nulla dell'attività e dei servizi che i volontari svolgono da più di trent'anni per aiutare tutte le persone e famiglie che si trovano nelle condizioni di povertà, di solitudine, e di degrado.

Il Centro Famiglia della nostra città è un'associazione di volontariato che opera sul territorio in collaborazione con la Parrocchia, il Comune, il Centro di ascolto presente nella Parrocchia di Gesù Lavoratore, la Caritas Diocesana, i Servizi Sociali, il Sert, Case di riposo, Croce Rossa, Ospedale e l'associazione S. Vincenzo de' Paoli.

Con questa rete, fatta di volontariato e di sociale, gli aiuti che si possono dare sono immediati ed indispensabili: abiti, coperte, cibo, pagamento di bollette e affitti, medicinali... aiuti preziosi, il salvagente che soccorre quando pensi di non farcela più.

Nello specifico nell'anno 2023 sono stati distribuiti 459 corredi composti ognuno da abbigliamento, scarpe, lenzuola, coperte, asciugamani, biancheria per la casa e stoviglie a richiesta.

Sono state distribuite, a famiglie e a persone sole, 215 borse viveri con generi alimentari a lunga conservazione (olio, pasta, tonno, biscotti, latte, caffè, zucchero, farina, ecc.). Inoltre, il Centro Famiglia, per espresso desiderio di Mons. Carlo Aliprandi e dell'allora presidente della Caritas, continua a svolgere volontariato, presso il supercarcere di Cerialdo, un servizio di distribuzione abbigliamento e di incontri settimanali, salvo particolari problemi, richiesti, tramite regolare domanda, dai detenuti. Nello specifico nell'anno 2023 le richieste d'incontro sono state 116

e 159 le borse consegnate contenenti centinaia di capi di vestiario e scarpe, portate direttamente al magazzino del carcere.

Molto spesso dimentichiamo che gli uomini per cui il carcere si rivolge a noi sono gli ultimi, diventati trasparenti e per cui nessuno è responsabile, quelli che non hanno parenti, visitatori e neanche un centesimo.

Il centro Famiglia è **aperto il martedì e il venerdì dalle ore 14.30 alle 17.00**, risponde al telefono **n. 0171/260128**, ed è possibile, per chi vuole, accedere al piano superiore dove trova un mercatino per l'acquisto, con pochi euro, di oggetti e biancheria per la casa, vestiti, scarpe, giochi e altre cose varie.

Naturalmente tutto è reso possibile dalla generosità delle persone che portano materiale vario, viveri ed offerte, dall'Avis, dai proventi del mercatino che permettono di provvedere all'acquisto di quanto necessario, ai pagamenti vari e alla riparazione della casa che dimostra ormai tutti i suoi anni, le varie raccolte delle Parrocchie, dei giovani ed il contributo della Diocesi sono tutte bocche di ossigeno perché questa bella realtà del Centro Famiglia della nostra città possa continuare ad esistere.

Questi ultimi anni, soprattutto le emergenze, hanno confermato l'utilità di questo servizio rivolto da sempre agli ultimi.

Il Centro Famiglia è aperto 365 giorni all'anno per accogliere tutti i volontari che fossero disponibili ad offrire alcune ore del proprio tempo e attenzione a questo servizio.

Questo servizio richiede dall'altro lato rispetto verso le persone che sono in difficoltà, donare a chi ha bisogno non vuol dire avere compassione, ma vuol dire fare giustizia.

E come ultimo ritorniamo a ringraziare chi ci aiuta e ci aiuterà!!!

***I volontari
del Centro Famiglia "Luca e Giulio"***

Cari borgarini,

sono un ospite della Residenza Padre Fantino ed oggi ho deciso di portare nelle vostre case il mio racconto.

Da un paio di anni vivo in questa casa... sì casa, avete letto bene, perché per me e per gli altri ospiti è così... lo è per noi ed anche per tutte le persone che lavorano qui. Ognuno di loro la cura come se fosse la propria di casa, iniziando dal manutentore, dalle addette alle pulizie, per finire con la direzione.

Siamo tutti una grande famiglia con tanti nonni, figli, nipoti... e come in tutte le famiglie abbiamo momenti belli ed altri meno belli, ma l'importante è rimanere uniti e superarli insieme. Insieme ridiamo, piangiamo e sì, spesso magari anche ci lamentiamo, ma con pazienza ed affetto il buon umore riesce sempre a ritornare.

Sin dal mattino iniziamo la giornata ricevendo sorrisi dalle nostre brave operatrici, che si prendono cura di noi con affetto, e poi tutti sistemati andiamo a far colazione, dove troviamo le nostre infermiere a darci le medicine. La giornata poi continua, ed arrivano i fisioterapisti che cercano di mantenerci attivi facendoci camminare e facendo la ginnastica.

Cari miei, dopo tutta questa fatica arriva il momento del pranzo, cucinato dalle nostre cuoche... vi assicuro che si sentono certi profumini... per non parlare dei dolci che ci preparano ogni domenica, una delizia.

Non è finita qui, ogni giorno siamo intrattenuti da attività diverse che ci propone la nostra educatrice, e quando ci prende la malinconia possiamo contare sul supporto della psicologa, che ci dà preziosi consigli. Al pomeriggio poi riceviamo spesso le visite anche dei nostri cari, momento di forte emozione ogni volta.

Cari borgarini, mi fate perdere la testa con questo racconto... mi stavo quasi dimenticando di citare il mio medico, che passa spesso di qui a trovarmi, sia quando sto bene per un semplice saluto, sia quando invece non sto bene. Non solo, quasi ogni giorno riceviamo anche la visita del Direttore Sanitario (ex medico di famiglia) e della Direttrice, che non perde mai il suo sorriso, preoccupandosi di ascoltarci e di soddisfare, per quanto possibile, le nostre richieste.

Pensavate voi che avessi finito, ma invece il mio racconto non si conclude qui...in questa casa si festeggia, si balla, ed anche si prega. Al venerdì mattina le volontarie ci portano in cappella, dove il nostro Parroco celebra la santa messa.

Vi dico solo più questo, se qualcuno ha piacere di condividere alcuni di questi momenti, di partecipare a qualche nostra festa o semplicemente di fare due chiacchiere con noi, può venire a trovarci e noi lo accoglieremo molto volentieri.

Un grande saluto, vi abbraccio forte.

P.S. Mi raccomando avvisateci prima se venite, così ci prenotiamo dalla nostra brava parrucchiera per farci trovare belli!







Parrocchia San Dalmazzo

Piazza XI Febbraio 4 - 12011 Borgo San Dalmazzo

tel. 0171.266133 - sandalmazzo@tiscali.it - www.parrocchiasandalmazzo.it

ORARIO UFFICIO PARROCCHIALE: Dal lunedì al venerdì: ore 9.00–11.30//15.00–18.00
sabato: ore 9.00–11.30

Parrocchia Gesù Lavoratore

via Giovanni XXIII 54 - 12011 Borgo San Dalmazzo

tel. 0171.266611 - gesulavoratore@diocesicuneofossano.it - www.gesulavoratorebsd.it

ORARIO UFFICIO PARROCCHIALE: dal lunedì al venerdì: 9.00 - 12.00 // 15.00 - 18.00
Sabato: 9.00 - 12.00

Parrocchia Madonna Bruna

Frazione Aradolo la Bruna 18 - 12011 Borgo San Dalmazzo

tel. 345.9251098

ORARIO UFFICIO PARROCCHIALE: la domenica prima e dopo la Messa delle 9.30